

“UN GENIO DELLA BASSA”

Alberto Gorla, fabbro e maestro orologiaio è un personaggio più unico che raro. Un “colosso” che si muove lentamente a ritmo sempre uguale nel suo laboratorio, passando dalla forgia all’incudine, da un disegno abbozzato col gesso, su un pezzo di cartone, per realizzare un lampadario di ferro battuto, ai delicatissimi meccanismi di un orologio, a volte semplice a volte astronomico astrologico, oppure con funzionamento ad acqua.

Paragonato spesso ad una specie di mitico “Vulcano”, dio del fuoco. Le grandi mani callose “sporche di lavoro” e il volto accigliato, con barba e baffi secondo la moda di altri tempi. E soprattutto il carattere: un po’ ruvido, di poche parole ma creativo e vulcanico, appunto. Di giorno lo trovi nella sua bottega, dove egli lavora in silenzio, solitario, come un monaco nel suo laboratorio che è anche il suo studio, anzi la sua “cattedra”, nella quale non esiste nessuna distrazione mediatica e alla quale consacra la parte migliore delle sue forze e l’ossessione quotidiana dei suoi pensieri. Un personaggio straordinario che “si è fatto da sé”, come si dice dalle nostre parti. “Omo senza lettere”, come è stato definito per l’esiguità dei suoi percorsi scolastici, di fronte al quale, tuttavia, si inchinano intellettualmente, ingegneri e architetti, soprintendenti e professori universitari, che gli riconoscono il “genio innato” che non si apprende né dai libri né dai corsi accademici. Tuttavia studioso, che elabora, calcola e scruta, con una tenacia esasperante e investigativa, i disegni delle “macchine” di Leonardo, probabilmente mai realizzate dall’inventore e “generate” a distanza di secoli da questo insolito “maestro”.

Cividalese per nascita e per indole, Gorla classe 1940, ha un curriculum molto semplice: a bottega da un maniscalco all’età di 11 anni, dopo il servizio militare apre a Cividale Mantovano la sua “bottega artigiana”, dedicandosi alla riparazione degli attrezzi agricoli e a qualche costruzione di cancelli per abitazioni e cappelle cimiteriali, nell’esecuzione dei quali rivela un singolare gusto artistico ed una straordinaria perizia. Nei ritagli di tempo scopre e coltiva la passione per gli antichi orologi da torre che raccoglie qua e là per salvarli dalla demolizione. Il suo è un interesse quasi morboso: li vuole vedere da vicino, li tocca con pudore e venerazione, li osserva con attenzione nei minimi particolari come volesse carpirne qualche inviolabile segreto e, quando è possibile li acquista.

Con il passare degli anni “la bottega” diventa una specie di museo. Ed è, da quelle macchine arrugginite, rovinate dall’incuria che Gorla apprende la sua “arte”; con gli orologi egli dialoga; li interroga ed essi rispondono, li indaga ed essi si svelano alla sua curiosità insaziabile; li restaura e li ricompone nelle parti mancanti...poi comincia ad imitarli. Nelle ricostruzioni egli mette a profitto ciò che ha scoperto di interessante e di originale in ogni macchina che ha studiato: i suoi orologi diventano sempre più perfetti.

Fu nel lontano 1985 quando, l’Amministrazione Comunale di Commessaggio, un paese della provincia di Mantova che dista una decina di chilometri da Cividale, incaricò un dipendente di trovare un esperto di ingranaggi in ferro che giacevano da

chissà quanti anni nella soffitta del palazzo comunale. Volevano sapere se si trattava di pezzi d'orologio o quant'altro. L'incaricato, dopo aver cercato invano da qualche orologiaio professionista, arrivò nel nostro laboratorio e meglio bottega artigiana, poiché Gorla, mio marito era ormai da anni stimato ed esperto fabbro ferraio. Dopo aver visionato gli ingranaggi capì che era un antico meccanismo da orologio, confortato dal fatto che lui da anni raccoglieva orologi da torre e da campanile che scartavano per essere rimpiazzati da congegni elettronici.

Ebbe così l'incarico di ristrutturarlo. L'orologio, antico di cinque secoli, dopo il restauro, fu inaugurato l'anno successivo e posto nella torre del palazzo comunale. Il risultato gli ottenne immediatamente una certa fama nel settore, la notizia arriva, attraverso i quotidiani locali, anche a Mantova dove da anni giaceva fermo l'orologio di Piazza Erbe la cui competenza era ed è dell'Amministrazione Comunale, infatti, il sindaco convocò Gorla per proporgli il lavoro di restauro di quanto era rimasto di un precedente meccanismo astronomico astrologico costruito nel 1473 da Bartolomeo Manfredi, astronomo di corte, su commissione di Ludovico Gonzaga, principe di Mantova.

Durante le varie riunioni con le maestranze, Gorla conosce il prof. Rodolfo Signorini, grande studioso ricercatore quattrocentista, il quale trova incunaboli e manoscritti che illustrano e descrivono dettagliatamente l'importante meccanismo. Dopo aver per sei mesi letto, studiato e decifrato il prezioso trattato, scritto con caratteri e termini in gran parte "macaronici", Gorla ne uscì trionfante, rimettendo in funzione la portentosa macchina, e il 28 ottobre 1989 fu presentato ai mantovani e non, lo spettacolare orologio.

...E venne il giorno della prima visita all'orologio.

Maggio 1986

La chiave per entrare alla camera dell'orologio ci fu consegnata nel tardo pomeriggio, di sabato, in concomitanza della chiusura di una mostra al Palazzo della Ragione, così il lunedì mattina partimmo per Mantova. Nella zona imperversava un violento temporale perciò tentai di convincere Gorla a rimandare il rischioso viaggio. Lui, euforico e ansioso di vedere il meccanismo, non volle sentire ragioni e pian piano tra fulmini e saette siamo arrivati a Mantova. Anche in città pioveva a dirotto e in Piazza Erbe non c'era anima viva, salimmo l'imponente scalone, arrivati nel grande salone non vedemmo subito la porticina per accedere alla torre, nascosta da cianfrusaglie e scatoloni. Dopo aver liberato l'accesso trovammo un'altra scaletta di legno, poco sicura che conduceva al secondo piano dove era alloggiato il meccanismo. L'emozione intanto aveva preso piede e Gorla con visibile agitazione aprì la porta del manufatto in legno che serviva da protezione al meccanismo. La poca luce che entrava dall'unica finestra rendeva l'attesa sempre più snervante finché sentii un salutare sospiro, lui... riuscì a dire solo poche parole:

"E' proprio come me l'aspettavo... mi sembra di averlo già visto, non so dove, come e quando ma per me non è la prima volta...".

Emozionati ed entusiasti tornammo a casa.

Seguirono le varie fasi per la documentazione e l'incarico, tutti i pezzi esistenti furono portati nella nostra bottega a Cividale, Gorla ha poi provveduto a rimontarli, ma mancava la parte più importante: la macchina astronomica, probabilmente andata perduta durante le varie trasformazioni dell'orologio, subite attraverso gli anni. Con grande capacità e perizia dopo cinque secoli, grazie ai manoscritti e alla sua genialità, l'orologio fu ricostruito nella sua completezza. Tre anni dopo, nel 1989, l'importante meccanismo fu inaugurato alla presenza di una moltitudine di persone, autorità civili, militari e religiose.

Nel giugno 1991 un altro avvenimento importante vide Mantova alla ribalta della cronaca: il Papa venne in visita alla città gonzaghesca.

L'annuncio

“Era proprio il 21 giugno 1989, il giorno della festa di San Luigi Gonzaga, quando il Papa comunicò per lettera al Vescovo Mons. Egidio Caporello, la sua disponibilità a compiere la visita pastorale a Mantova. Aveva risposto con sorprendente sollecitudine all'invito della diocesi, offrendo già in quel gesto un segno quasi di predilezione. L'occasione era data dal IV centenario della morte di Luigi Gonzaga, figlio della terra mantovana, che il Santo Padre intendeva onorare come patrono della gioventù universale”.

Inizia così il testo di una tra le numerose pubblicazioni della Diocesi di Mantova, “IL PAPA TRA NOI”, corredata da splendide fotografie, che uscirono per l'occasione.

La visita

Quindi, nel mese di ottobre 1989, la città, aveva vissuto l'importante evento culturale, l'ideale ricostruzione del quattrocentesco Orologio Astronomico-Astrologico di Piazza delle Erbe, riattivato dopo cinque secoli da **A. Gorla** in collaborazione con lo storico prof. **Rodolfo Signorini** di Mantova. In campo orologistico un evento straordinario. La notizia aveva fatto il giro del mondo.

Venti mesi dopo, il 23 giugno 1991, il Papa recitò l'*Angelus* dal balcone della torre dell'orologio. L'eco dell'importante restauro era ancora molto viva, e il Vescovo ne parlò al Papa, che dopo la recita dell'*Angelus* si soffermò alcuni minuti nel salone dell'attiguo Palazzo della Ragione per salutare i presenti. Dopo essersi intrattenuto con una delegazione di restauratori polacchi ed italiani, che Gli illustrarono i lavori compiuti all'interno del palazzo, il Papa scambiò con loro qualche parola, sottolineando la somiglianza fra Cracovia e Mantova per il loro patrimonio artistico – storico.

Successivamente il Papa, s'intrattenne con il prof. il prof. Signorini, che Gli presentò un suo libretto dedicato all'orologio, quindi con noi, Gorla ed io.

L'emozione fu grande, indescrivibile. Dopo averGli stretto la mano, riuscii a stento a percepire la breve presentazione di Gorla fatta dal Vescovo, che fu pressappoco così:

“Santità, ecco, questo è l'artefice del restauro dell'orologio, tocchi, guardi le sue mani”. Contemporaneamente Gorla ha porto la mano destra al Papa stringendola con la forza di un fabbro, di un uomo che sa torcere e modellare il ferro. Il Papa

istintivamente girò la mano callosa e dura di Gorla, e concluse con una frase rimasta indimenticabile per entrambi:

“Bravo Gorla, queste sono le mani che piacciono a Nostro Signore”.

Dopo aver consegnato ad ognuno il Rosario ha salutato benedicendo.

Nello stesso anno Gorla è convocato a Firenze, dal prof. Paolo Galluzzi, presso il Museo di Storia della Scienza. Viene incaricato di ricostruire alcune macchine leonardesche e non solo: tra queste il planetario di Lorenzo della Volpaia, la cui realizzazione è affidata alla sua competenza da una commissione internazionale di studiosi. In questa circostanza conosce Giuseppe Brusa, massimo esperto internazionale di orologeria antica, e con lui collaborerà per la realizzazione di altri importanti restauri, come l’orologio dei Mori di Piazza San Marco a Venezia.

Prima di affidargli la ricostruzione fiorentina, Gorla realizza ex novo anche il singolare meccanismo da orologio a forma di mazza con carica a molla elicoidale attribuito al Taccola (scuola del Brunelleschi) nonché il cosiddetto scappamento leonardesco, si saprà successivamente che fu “messo alla prova” prima di affidargli l’importante incarico.

Anche il prof. Vezzosi, direttore del museo di Vinci lo chiama per la costruzione di “marchingegni” evinti da disegni di Leonardo, tratti dai vari codici.

Dal 1996 al 2000 realizza altri importanti restauri: l’orologio della torre di Piazza Broletto a Mantova, il meccanismo del mastio San Vitale di Fontanellato, del Santuario di Monte Senario (FI), ricostruisce ex novo i due orologi del Santuario delle Grazie, presso Mantova, e due imponenti meccanismi: un astrolabio e un orologio astronomico-astrologico, per il transatlantico “Rotterdam 6”. L’incarico più importante gli fu assegnato nel 1996, con il restauro della stupenda macchina dell’orologio della Torre dei Mori di Venezia.

Nel 2002 è convocato dall’Amministrazione Comunale di Brescia per restaurare e riattivare quello di Piazza Loggia detto “dei macc de le ure”, e tanti altri non meno importanti.

Tra le sue opere anche un Idroconometro: un orologio che funziona ad acqua.

Nel 2002 a Casier in provincia di Treviso, l’Amministrazione Comunale affida ad un gruppo di professionisti il rifacimento della piazza del paese, ridente borgo che si affaccia sul fiume Sile. Un architetto, un giorno trovandosi in attesa presso uno studio notarile, sfoglia un giornale e scopre Gorla! L’idea di realizzare qualcosa di innovativo nel progetto lo spinse a contattarlo, Gorla accettò, ma con un minimo di titubanza, per lui una nuova esperienza nel settore, che superò con grande maestria, e dopo circa un anno consegnò a Casier un perfetto orologio che funziona ad acqua.

Negli anni successivi realizza altri importanti orologi usando la tecnica cinquecentesca e per Macerata costruisce un meccanismo per la Fondazione Matteo Ricci, un gesuita che nel cinquecento visse parecchi anni in Cina, e tra le sue opere, ebbe meccanismi da orologio, astrolabi e altri marchingegni. Per il Museo Ideale di Vinci ricostruisce l’orologio ideato da Leonardo, mentre per il Museo Galileo di

Firenze costruisce il meccanismo che fu dell'Abbazia di Chiaravalle, presso Milano, che disegnò Leonardo nel periodo di sua permanenza nella città lombarda.

Successivamente, per il Museo di Urbino, Gorla realizza uno svegliatore monastico e una sfera armillare costruiti in base a disegni ricavati da testi antichi e dalla raffigurazione trovata su una tarsia di un mobile dell'Università di Urbino.

Anche la ridente cittadina trentina di Fondo in Val di Non, ospita un'importante realizzazione di Gorla. Nel dicembre 2010 avvenne l'inaugurazione di un imponente Idrocronometro che campeggia maestoso nella piazza principale. Opera voluta da Giuliano Zanoni del luogo, orologiaio di terza generazione e dall'Amministrazione Comunale del luogo.

Questa sintesi dei più importanti meccanismi realizzati o restaurati da Gorla lasciano spazio ai non meno importanti orologi esposti in laboratorio, meta anche di scolaresche e personaggi illustri che rimangono incantati, visibilmente ammirati davanti alle sue geniali produzioni. Tuttavia egli accosta i celebrati docenti e i super periti con la stessa semplicità con cui accoglie i ragazzi delle scuole. Nei suoi dialoghi con gli uni e gli altri che lo incontrano, tra una parola in italiano e un'altra in dialetto cividalese, non raramente, e con speciale arguzia, sa mettere in evidenza qualche "deficit" sul terreno che, invece, gli è proprio. Egli ammira, prediligendole, le persone dall'intelligenza umile e consapevole dei propri limiti. Per questo rifugge dal palcoscenico e, ancor più, dai microfoni, preferendo esprimersi secondo il più popolare gergo dialettale, per il quale non nasconde la sua predilezione.

Questo è Alberto Gorla, mio marito, o più semplicemente "Bertu" per famigliari, amici e compaesani di Cividale, il suo "paradiso terrestre" sperduto nella remota campagna mantovana.

A quest'uomo speciale sono state attribuite, giustamente, alcune significative parole: "Quando il talento è vero non c'è contingenza ostile che possa a lungo celarlo. Emerge necessariamente per una sorta di giustizia storica, nonostante esso operi nel segreto e nel silenzio".